

## **Fabbriche francescane nelle Province di Campobasso, Chieti ed Isernia di Paola Cerella**

tratto da: [http://www.camminieuropei.it/archivio/fabbriche/fabbriche\\_francescane.htm](http://www.camminieuropei.it/archivio/fabbriche/fabbriche_francescane.htm)

Quando i francescani cominciarono, nella prima metà del XIII secolo, la loro penetrazione in Abruzzo, la regione era stata da poco unificata sul piano amministrativo da Federico II, l'imperatore guerriero ed intellettuale al contempo, figlio di Enrico VI di Svevia e di Costanza d'Altavilla, che, dopo essere rimasto per tutta la giovinezza in posizione subalterna rispetto a Papa Innocenzo III (questi, per testamento di Enrico VI, fu nominato per dieci anni reggente del Regno di Sicilia e tutore di Federico II), successivamente abbandonò ogni atteggiamento remissivo nei confronti del Papato e fu proprio l'Ordine Franciscano ad avere un ruolo decisivo nella risoluzione di molte controversie nate tra l'imperatore ed il Papato.

Con l'avvento degli Angioini e con lo spostamento della capitale del Regno di Sicilia da Palermo a Napoli, il territorio abruzzese, che fin da epoca antichissima aveva rappresentato un punto di passaggio obbligato per le correnti culturali sia del Nord che del Sud, venne ad accentuare la sua funzione di raccordo tra il Mezzogiorno ed il Centro-Nord, divenendo territorio fertile per un rapido sviluppo del movimento francescano che, dopo un primo periodo di isolamento eremitico e di fuga dalla città, orientò sempre più verso l'ambiente urbano il proprio apostolato spirituale e sociale.

Le Fonti francescane ci descrivono ampiamente la precarietà in cui Francesco voleva che vivessero i suoi frati: "sine manente civitate in hoc mundo" e "sicut advenae et peregrini". Già nella Regola non bollata così leggiamo: "Si guardino i frati, ovunque saranno, negli eremi o in altri luoghi, di non appropriarsi di alcun luogo né lo contendano ad alcuno" ed, infatti, la prima forma di apostolato dei discepoli di Francesco fu rappresentata da una evangelizzazione itinerante, che non richiese dimore stabili. Tuttavia, la 'precarietà abitativa' dei frati, i quali, dopo un'intera giornata di cammino e di predicazione, si ritiravano in ricoveri di fortuna ai margini se non, addirittura, assai lontano dagli agglomerati urbani, non poté durare a lungo e già nel 1240 Papa Gregorio IX dispose il trasferimento delle sedi mendicanti all'interno dei luoghi abitati<sup>2</sup>.

Fu così che, grazie alla carità pubblica e privata che concedeva ai frati terreni edificabili o edifici da ristrutturare, cominciarono a sorgere i primi conventi dell'Ordine Minoritico, che divennero, oltre che centro di azione religiosa, anche luogo di rapporti sociali. I primi conventi abruzzesi furono edificati nelle città episcopali di Teramo, Atri, Penne, Chieti, L'Aquila e Sulmona, nelle città costiere di Ortona, Francavilla, Pescara e San Flaviano (corrispondente all'odierna Giulianova), ma anche in centri mercantili e commerciali o agricolo-pastorali come Lanciano, Avezzano e Guardiagrele. Occorre sottolineare, tuttavia, l'aspetto assolutamente provvisorio e casuale dei primi insediamenti francescani che, situati spesso in luoghi impervi e poco sicuri o sistemati precariamente in locali inadatti, dovettero essere abbandonati non molto tempo dopo la loro fondazione<sup>3</sup>.

Se il convento rappresentava e rappresenta la cellula-base del sistema organizzativo francescano, più conventi distribuiti in un territorio omogeneo iniziarono ben presto ad essere riconosciuti come facenti parte di una medesima Custodia, mentre l'insieme di più Custodie andò a formare una Provincia che, governata dal Ministro Provinciale, cominciò ad essere retta, assieme ad altre Province, dal Ministro Generale dell'Ordine. Sei furono le Custodie nelle quali, già alla fine del XIII secolo, la Provincia d'Abruzzo, che fu chiamata dapprima Pennese e, successivamente, di San Bernardino, venne suddivisa: Aprutina, Atriana, Pennese, Teatina, Aquilana e Marsicana. Le prime quattro Custodie comprendevano la fascia collinare e costiera, mentre le ultime due la zona montana dell'Abruzzo interno.

In verità, bisogna precisare che la Provincia francescana abruzzese non abbracciava, con le sue sei menzionate Custodie, l'intero territorio dell'Abruzzo storico. In questo, infatti, ricadevano anche altre circoscrizioni amministrative dell'Ordine. Ad esempio, la Custodia Regni della Provincia umbra di San Francesco, cosiddetta poiché raggruppava territori che facevano politicamente parte del Regno di Napoli, contemplava in terra abruzzese gli insediamenti di Amatrice, Accumoli (aggregato, in un secondo momento, nel 1769 per l'esattezza, alla Provincia abruzzese di San Bernardino), Cittareale,

Leonessa, Posta, Borbona, Scai e Roccapassa. Ma anche le Custodie Tiburtina e Reatina della Provincia Romana annoveravano numerosi insediamenti in Abruzzo: Cittaducale, Borghetto, Antrudoco, Cicoli, Radicaro, Petrella Salto, Borgo San Pietro, Carsoli e Pereto. La Custodia Civitatis della Provincia pugliese-molisana di Sant'Angelo, da parte sua, poteva contare in Abruzzo su numerosi insediamenti compresi tra i fiumi Sangro e Trigno: Vasto, Monteodorisio, Gissi, San Buono, Castiglione Messer Marino, Carunchio, Palmoli, Celenza sul Trigno e Paglieta. La Custodia Santi Benedicti della Provincia campano-molisana della Terra di Lavoro, infine, rientrava in terra abruzzese con i conventi di Castel di Sangro e di Barrea<sup>4</sup>.

La prima vera testimonianza documentaria della presenza francescana in Abruzzo è rappresentata da una bolla di Papa Onorio III, datata 1° marzo 1225 e diretta al Vescovo di Penne, in cui si cita un certo frate Giovanni, custode "in partibus tuis" dei frati, e che dimostra l'esistenza in terra abruzzese di una struttura organizzativa dell'Ordine mentre Francesco è ancora in vita<sup>5</sup>. Sebbene possiamo credere con ragione, dunque, che alla morte del Santo, nel 1226, il movimento da lui fondato avesse già messo solide fondamenta in Abruzzo, il riconoscimento della Provincia francescana nella regione non fu immediato. Nella prima divisione nazionale, fatta dallo stesso Francesco nel Capitolo Generale di Assisi del 1217, in tutto il territorio italiano vennero istituite sei Province o ambiti amministrativi: Lombardia, Marchia Anconitana, Tuscia, Terra Laboris, Apulia e Calabria.

All'inizio gli insediamenti abruzzesi fecero parte della Provincia campana della Terra di Lavoro e solo in un secondo momento, con una buona dose di certezza nel Capitolo di Assisi del 1230, venne decretato il loro accorpamento in una Provincia autonoma. Fu nel 1239, nel Capitolo di Anagni presieduto da Papa Gregorio IX, che si precisò la suddivisione della Provincia Pennensis seu Aprutiorum in quattro Custodie comprendenti, molto probabilmente, 31 conventi: Pennese, Marsicana, Amiternina (detta poi Aquilana) e Teatina. A tali Custodie se ne aggiunse, più tardi, una quinta, l'Aprutina, e nel 1260, nel Capitolo Generale di Narbona, venne portato definitivamente a sei il numero delle Custodie nella Provincia abruzzese.

Agli inizi del XIV secolo, le sei Custodie risultano così denominate: Teatina (comprendente gli insediamenti di Chieti, Pescara, Francavilla, Ortona, Lanciano, Palena, Guardiagrele e Bucchianico), Pennese (con Penne, Loreto Aprutino, Catignano, Pontaria [antico nome della località di Alanno], Tocco Casauria e Manoppello), Atriana (con Atri, Pelino [corrispondente a Cellino Attanasio], Valle [Castiglione della Valle o Valle San Giovanni], Civita Sant'Angelo, Silvi e Montesilvano), Aprutina (con Santa Giusta in Montorio al Vomano, Teramo, Campi, Civitella del Tronto, Controguerra, Sant'Omero, Giulianova e Morro d'Oro), Amiternina, detta poi Aquilana (con L'Aquila, Fontecchio, Castelvecchio, Ofena, Popoli, Sulmona e Gagliano Aterno), Marsicana (con Pescina, Celano, Avezzano, Corvaro, Tagliacozzo, Albe, Balsorano e Morrea)<sup>6</sup>.

Occorre precisare che, contemporaneamente alle comunità dei Frati Minori, nei principali centri abruzzesi vennero a formarsi anche le comunità del Secondo Ordine Francescano, detto, allora, delle "Povere donne" o, dal momento che fu cura particolare di Francesco sistemare il nascente Ordine femminile presso la chiesetta di San Damiano, delle "Damianite" o anche delle "Povere dame reclusi di San Damiano". Fu solo dopo la morte di Santa Chiara, avvenuta nel 1253, che le sue consorelle vennero ad assumere il nome di Clarisse.

La prima serie statistica nella quale è indicato il numero dei monasteri abruzzesi è la cosiddetta Saxonica, compilata intorno al 1300, che elenca 18 "loca S. Clare" [sic!], mentre tutte le altre documentazioni statistiche (Capituli Neapolitani, Hibernica, Ragusina) concordano sul numero di 16 conventi femminili, indicando una situazione di stabilità raggiunta già verso il secondo ventennio del XIV secolo<sup>7</sup>. E' nella Series Ragusina, inoltre, che compare per la prima volta un elenco di conventi del Terzo Ordine<sup>8</sup>, in numero di cinque. Il più antico di questi conventi fu, secondo la tradizione, quello di Corvaro, nella Custodia Marsicana, istituito nel 1222, a cui fece seguito quello de L'Aquila, citato nel 1294.

La presenza delle Clarisse in Abruzzo può essere fatta risalire con certezza alla prima metà del XIII secolo e tradizione vuole che, intorno al 1220, un gruppo di "donne penitenti", cioè legate a quelle forme sponsali di vita religiosa che in seguito sarebbero state unificate nel movimento francescano femminile, abbia dato origine al monastero di Santa Chiara a Guardiagrele, uno dei più antichi se non, addirittura, il più antico in Abruzzo. Al 1228 risale la fondazione, ad opera di Filippa Mareri (questa avrebbe ricevuto l'abito monacale direttamente dalle mani di San Francesco, che le lasciò per direttore spirituale il Beato Ruggiero da Todi; passata agli eterni riposi nel 1236, Filippa fu beatificata da Papa Innocenzo IV, prima ancora della morte di Santa Chiara<sup>9</sup>), del convento femminile di San Pietro de Molito a Borgo San Pietro<sup>10</sup>.

Il monastero di Santa Chiara (o Santa Maria) a Bucchianico è nominato in una bolla, datata 12/02/1257, di Alessandro IV. Sempre in una bolla di questo pontefice, bolla recante la data del 13/03/1260, troviamo il primo riferimento documentario relativo al convento femminile di Atri, allora intitolato a Santa Maria Maddalena e, successivamente, a Santa Chiara. Per quanto riguarda il monastero di Santa Chiara a Gagliano Aterno, nell'Aquilano, esso è citato per la prima volta in una donazione fatta il 4 dicembre 1286 da Egidio, Vescovo di Valva, alla badessa del monastero, il che lascia pensare ad una fondazione precedente la menzionata data. Del monastero di Goriano Sicoli, ceduto nel 1540 ai Conventuali, si parla in un diploma, datato 31/10/1298, di Carlo II d'Angiò. A fondare il convento di Santa Chiara a Civitella del Tronto fu il minorita Guglielmo, Arcivescovo di Brindisi, che era originario della città; a tal proposito si ricordano un beneplacito del Vescovo Niccolò Arcioni, datato 22/11/1338, e due bolle di Papa Clemente VI del 29/01/1344. Il monastero di Santa Chiara a Campi è citato nel 1369, ma risulta già soppresso nel 1554, mentre l'istituzione del convento di Santa Chiara a Lanciano va fissata, stando ai documenti, antecedentemente al 1339. Dell'insediamento di Santa Chiara a Città Sant'Angelo, che era situato fuori dalle mura e che fu distrutto nel 1352 (la sua fondazione va fatta risalire, molto probabilmente, prima del 1314), venne autorizzata la ricostruzione all'interno del nucleo urbano, dopo il 1357, con bolla di Papa Innocenzo III.

Riferimenti certi per il monastero di Penne si hanno a partire dal 1252, anno in cui l'insediamento viene ricordato in una bolla di Papa Innocenzo IV del 9 novembre, ma, secondo alcune fonti, il monastero pennese, detto di Santo Spirito, esisteva fuori dal centro abitato, in località Fontemurata per la precisione, fin dal 1235.

La fondazione del convento femminile di Santa Chiara a Sulmona va attribuita, tra il 1260 ed il 1269, alla Beata Floresenda da Palena che, come sottolinea Padre Marcellino Cervone da Lanciano, fece costruire il monastero "con la sua pingue dote", essendo figlia di Tommaso, conte e signore di Palena, e di Costanza, figlia, a sua volta, di un certo Simone, conte di Chieti<sup>11</sup>. Facendo riferimento alla città di Sulmona, non possiamo non menzionare anche i monasteri di Sant'Antonio da Padova (XIV secolo) e dei Santi Cosma e Damiano (1452).

L'istituzione del monastero di Santa Chiara d'Acquili a L'Aquila va fatta risalire alla donazione che nel 1256, l'anno successivo alla canonizzazione di Chiara, Gualtiero e Quinziano, signori di Collimonto di Lucoli, fecero di un ex convento benedettino femminile, ma la prima presenza delle Clarisse a L'Aquila rimarrebbe legata alla memoria di un precedente convento, intitolato ai Santi Lorenzo e Nicolò, di cui si è persa ogni traccia in seguito alla distruzione della città, avvenuta nel 1259 ad opera del re svevo Manfredi, il quale fece pagare duramente a L'Aquila la sua fedeltà al Papato<sup>12</sup>.

Nel 1447, su richiesta di San Giovanni da Capestrano, ad un piccolo nucleo di terziarie francescane, guidate dalla Beata Antonia da Firenze, fu assegnato uno stabile, costruito un secolo prima per le monache domenicane, nel centro de L'Aquila: veniva in tal modo istituito il monastero dell'Eucarestia, il principale convento femminile ad essere fondato in Abruzzo durante il XV secolo<sup>13</sup>.

Tra gli altri monasteri abruzzesi di cui pare abbastanza certa la data di fondazione ricordiamo: Santa Chiara a Pescina (1238), San Giovanni in Val dei Varri a Scanzano (ricordato come grangia benedettina fin dal XII secolo, alle Clarisse nella seconda metà del XIV secolo, ceduto ai Conventuali nella prima

metà del Cinquecento e poi distrutto), Santa Lucia (poi San Giovanni) a Leonessa (XIII secolo, confermato nel 1446), Santa Lucia a Morrea (ceduto dai Frati Minori alle Clarisse verso la fine del XIII secolo), Santa Chiara a Giulianova (ante 1324), Santa Chiara (post 1365, chiuso per motivi di moralità ed incorporato nel monastero di San Giovanni nel 1468) e Sant'Agnese (1370 o 1375) a Teramo, Santa Chiara (1577) e Santi Maria e Pietro (1593) a Chieti, Santa Chiara a Vasto (1585 o 1609), San Giovanni Battista a Caramanico (1601), San Giacinto ad Atesa (1667), Santa Chiara a Borghetto-Antrodoco (distaccamento di San Flaviano di Rieti, 1679)<sup>14</sup>. Per il monastero della Santissima Annunziata a Manoppello, non sarebbe possibile risalire alla data di fondazione<sup>15</sup>. Un antico convento femminile, di cui si era persa la memoria, è stato recentemente identificato a Viano, frazione di Filetto; l'esistenza di questo monastero, intitolato a Santa Maria, è confermata dalla tradizione popolare.

Qualche parola in più possiamo spendere per il monastero delle Clarisse di Roccamontepiano, intitolato a San Pietro, che Bartolini Salimbeni cita solamente, senza riportarne la data di fondazione<sup>16</sup>. Maggiori informazioni ci vengono fornite da Mauro Inguanez che, in *Carte medievali abruzzesi con firme in versi*, a proposito di questo insediamento scrive: "[...] Monastero fondato verso la metà del secolo XIII vicino alla chiesa dello stesso titolo, appartenente alla Badia di S. Liberatore alla Maiella, dipendenza di Montecassino. Ne fu fondatrice la marchesa Tommasia di Schönburg, figlia di Gualtieri di Pagliara, conte di Manoppello, alla quale l'abate di Montecassino, il cardinale Richerio, concesse la chiesa di S. Pietro al 17 novembre 1258"<sup>17</sup>.

Anche sul monastero delle Clarisse di Rosello (ricadente in territorio abruzzese, ma appartenente alla Provincia religiosa di Sant'Angelo) ci sembra doveroso soffermarci un attimo, visto che la storia di questo che un tempo fu un importante insediamento (di cui restano significativi ruderi) oggi è praticamente coperta dal silenzio. Preziose informazioni sul monastero di Rosello, intitolato a Santa Maria della Pietà, ci sono fornite da un manoscritto inedito del 1541, conservato nell'archivio diocesano dell'antica Curia di Trivento, nel cui frontespizio così si legge: "Copia di atto pubblico, fatto nell'anno 1541, della sottomissione fatta [a] S. Gio[vanni] Laterano nell'anno 1539 del Monastero del Roselli sotto il tito[lo] di S. M.a della Pietà dalla fondatrice Suor Masciola di Marco"<sup>18</sup>. Tra le altre cose, il prezioso documento ci porta a conoscenza del fatto che il monastero delle Clarisse venne costruito, all'interno del castello di Rosello, per opera di un certo Mastro Martino Lombardo, il quale vi lavorò per cinque anni.

Come abbiamo già avuto modo di dire, Francesco, nel Capitolo Generale di Assisi del 1217, avvertì la necessità di organizzare su un piano regionale i suoi frati, il cui numero era incredibilmente cresciuto nel giro di pochi anni, e di dare una prima struttura organica a tutta la "novella religione". Nascevano, così, le prime dodici ampie circoscrizioni francescane, romanamente chiamate Province, sei all'estero e sei in territorio italiano. Tra queste ultime figurava la Provincia di Puglia, termine, questo, da intendersi in senso largo e geograficamente impreciso, visto che, in verità, la Provincia Minoritica di Puglia si estendeva dalla Campania alla Calabria. Tra il 1232 ed il 1239, detta Provincia fu divisa in due parti, una delle quali conservò il nome di Provincia Apuliae e venne a comprendere il territorio delle attuali province civili di Bari, Brindisi, Lecce, Taranto e Matera, l'altra, invece, fu denominata, in onore di San Michele Arcangelo, Provincia Sancti Michaelis Archangeli de Monte Gargano o, più semplicemente, Provincia Sancti Angeli, e venne a comprendere la Puglia Dauna, il Molise ed una porzione d'Abruzzo. Primo Ministro di quest'ultima Provincia religiosa fu un frate molisano: Daniele da Capracotta.

Nel volgere di qualche decennio, la Provincia di Sant'Angelo si sviluppò tanto, che si rese necessaria la sua suddivisione in quattro Custodie: una in territorio molisano, la Comitatus, una in territorio pugliese-molisano-abruzzese, la Civitatis, e due nella Daunia, la Capitanatae e la Montis Sancti Angeli (detta anche Montana).

A confermarci la suddivisione della Provincia Minoritica di Sant'Angelo in quattro Custodie intervengono, nell'ordine, la Serie Spagnola (1263-1270), la Serie Anglicana (1290), la Serie Sassone (1300 circa) e la Serie del Capitolo Generale di Napoli (1316), ma se la prima, la seconda e la quarta

serie concordano nel ritenere che i loci dove vivevano i frati erano 22, la Serie Sassone indica l'esistenza di ben 28 luoghi di frati e di sei luoghi di monache Clarisse<sup>19</sup>.

Tra il 1334 ed il 1344, fra' Paolino da Venezia, nella Serie detta Polichronicon o Provinciale Ordinis Fratrum Minorum, ci fornisce il numero, il luogo ed il nome sia delle Custodie che dei conventi della Provincia di Sant'Angelo ed apprendiamo, così, che mentre le Custodie restano fissate a quattro, i luoghi francescani diventano 29, così ripartiti: sette nella Comitatus (comprendente, nello specifico, gli insediamenti di Isernia, Boiano, Venafro, Agnone, Campobasso, Limosano e Pianisi), sette nella Civitatis (con Civitate [agglomerato medioevale a nord-ovest dell'attuale San Paolo di Civitate], Apricena, Guglionesi, Larino, Termoli, Vasto e Monteodorisio), otto nella Capitanatae (con Lucera, San Severo, Foggia, Troia, Ascoli Satriano, Corneto [località da ubicare nei pressi di Corleto, frazione di Ascoli Satriano] e Casalnuovo [agglomerato medioevale di incerta ubicazione, ora scomparso]) ed otto nella Montis Sancti Angeli o Montana (con Manfredonia, Monte Sant'Angelo, Vieste, San Giovanni Rotondo, Peschici, Rodi Garganico, Ischitella e Cagnano Varano)<sup>20</sup>.

Con una buona dose di certezza, tra il 1262 ed il 1290 in Molise dovevano essere già aperti i conventi di Agnone, Isernia, Venafro, Campobasso, Boiano e Pianisi, ma è molto probabile l'esistenza fin dalla seconda metà del Duecento anche dei conventi di Vasto e Monteodorisio che, dunque, devono essere parimenti inclusi in quelli della Serie Spagnola, compilata tra il 1263 ed il 1270. Il sapere che in Molise, alla fine del XIII secolo, risultavano in piena attività non pochi conventi francescani, generalmente intitolati al Poverello di Assisi, porta a pensare al fervore religioso con cui i molisani accolsero il messaggio di quest'ultimo.

Con l'avvento degli Angioini, intorno al 1270, anche i francescani del Molise iniziarono il periodo 'aureo' della loro storia e, abbandonati gli eremi solitari ed i luoghi provvisori, si spinsero progressivamente verso i centri abitati, dove cominciarono ad edificare conventi e sobrie ed armoniche chiese. Va sottolineato che, accanto agli insediamenti del Primo Ordine, in alcuni centri del Molise iniziarono ben presto a fiorire anche i monasteri delle Clarisse, che giunsero in terra molisana protette e munificate da Alferio d'Isernia, consigliere ed amico della casa angioina. Sembra che ad Isernia, già nel 1270, cioè poco dopo l'arrivo dei frati, venne fondato un monastero di Clarisse, mentre ad Agnone, dove i francescani, dopo aver lasciato la chiesa di Santa Maria di Maiella per stabilirsi in una zona meno periferica delle città, risultano già insediati nel 1232, la presenza delle figlie di Chiara è documentata con sicurezza dal 1279.

Riferimenti certi per il monastero di Santa Chiara a Guglionesi si hanno a partire dalla prima metà del XIV secolo, così come certa risulta l'esistenza di un convento femminile, edificato nel XIV secolo presso la chiesa di Sant'Erasmo, a Boiano. Confermata è anche la notizia relativa alla fondazione di un monastero a Frosolone nel 1367, monastero che, stando a quanto riportato in un antico documento, poiché venne a mancare il numero di Clarisse necessario per poterlo abitare, nel Seicento fu affidato ai Conventuali: "Il Monistero di Santa Chiara di Frosolone edificato nell'anno 1367 da Giovanni D'Evoli, allora padrone della metà [sic!] del predetto Comune e padrone di Castropignano, per Monistero di Monache, e perché queste mancarono, vennero ad abitarlo da Santa Maria di Loreto, sito in pertinenza dell'anzidetto Comune circa due miglia lontano dall'abitato, al luogo detto S. Piceno in valle, i Padri Conventuali di San Francesco [...]"<sup>21</sup>.

Dei monasteri di Santa Chiara a Vasto e di Santa Maria della Pietà a Rosello abbiamo già avuto modo di parlare trattando della presenza delle Clarisse in Abruzzo, perché, come si ricorderà, anche se facevano parte della Provincia religiosa di Sant'Angelo, Vasto e Rosello ricadono in territorio abruzzese.

Tra la fine del XIV e gli inizi del XVI secolo, l'Ordine Francescano fu agitato da fermenti interni che, in virtù di un'aspirazione ad interpretare più fedelmente la Regola originaria ed a vivere l'esperienza comunitaria secondo il vero spirito del Fondatore, portarono alla divisione dell'Ordine stesso in più famiglie. A dare origine al movimento riformatore, chiamato "degli spirituali" e che ambiva ad una maggiore "osservanza regolare", fu, nella seconda metà del XIV secolo, fra' Paoluccio Trinci, il quale si

ritirò nell'eremo di Brugliano, presso Foligno, assieme ad alcuni discepoli, detti "Fratelli devoti", con l'intento di osservare la Regola senza mitigazioni e dispense.

Il movimento, che non a caso cominciò ad essere chiamato "osservante", si diffuse in Abruzzo nel primo ventennio del Quattrocento, anche se occorre precisare che, fin dal secolo precedente, in varie località della regione erano sorti degli insediamenti spontanei ad opera di frati minori, che desideravano separarsi dalle comunità d'origine per vivere una più stretta osservanza alla Regola, specie per quanto riguardava la povertà. Ci è giunta notizia dell'esistenza di insediamenti di questo tipo ad Arischia, a Penne, a Vasto, ad Atesa ed a Tocco Casauria.

L'atto ufficiale di nascita dell'Osservanza abruzzese è rappresentato dalla fondazione, nel 1415, del convento di San Giuliano a L'Aquila, fondazione avvenuta ad opera del successore di Paoluccio Trinci, nonché Commissario della stessa Osservanza, il Beato Giovanni da Stroncone o, secondo alcune testimonianze, ad opera del nipote di questi, Gerolamo da Stroncone.

La diffusione del movimento osservante in Abruzzo fu assai rapida, tanto che, intorno alla metà del Quattrocento, nella regione si potevano contare già circa venti nuovi insediamenti. Tanto per fare qualche esempio, dopo il convento di San Giuliano a L'Aquila, fu la volta, nel 1420, dei conventi di Sant'Andrea a Chieti, di San Cristoforo a Penne, di San Giovanni Battista a Roccamontepiano e di Sant'Onofrio a Cantalupo (nel territorio di Monteodorisio)<sup>22</sup>, ai quali, nel 1424, fece seguito la fondazione di Santa Maria di Frisa presso Lanciano, anche se va precisato che, già nel 1427, gli Osservanti trasferirono la propria sede all'interno di Lanciano, dove venne aperto il convento di Sant'Angelo della Pace. Nel 1430, poi, gli Osservanti costruirono il convento di Santa Maria in Vallaspera ad Atesa accanto ad una preesistente ed omonima chiesetta.

Nell'opera di propagazione del movimento osservante in territorio abruzzese si distinsero, oltre ai menzionati Giovanni e Gerolamo da Stroncone, Giovanni da Capestrano, Giacomo della Marca, Domenico da Genova e Nicolò (o Nicola) da Osimo. Gli Osservanti fecero presa sulla gente soprattutto con l'apostolato e la predicazione, ma anche grazie all'opera di mediazione e di arbitrato svolta al fine di sanare discordie tra paesi vicini, fazioni politiche o famiglie. Il desiderio di vivere in penitenza, in povertà ed in raccoglimento, infatti, non fece perdere ai francescani la caratteristica dell'azione e molto spesso furono proprio le famiglie notabili a favorire in ogni modo la nascita di nuovi conventi, vedendo nei francescani un fattore determinante per il mantenimento della pace nelle comunità e, conseguentemente, un fattore di stabilità anche economica e sociale. Un esempio basti tra tanti: Marino Caracciolo, marchese di San Buono, appoggiò i frati in ogni modo e, intorno al 1500, fece costruire il convento dell'Osservanza di Sant'Antonio a San Buono.

Non bisogna dimenticare che, accanto all'azione pastorale, i frati svolsero anche importanti attività socio-assistenziali. Significativa fu l'istituzione, nel tentativo di trovare un rimedio alle piaghe aperte dalle carestie e dall'usura, dei Monti Frumentari e dei Monti di Pietà, che nacquero, ad esempio, nelle città di Sulmona, L'Aquila, Chieti e Campobasso. Altre importantissime strutture poste dai francescani a servizio delle comunità furono le infermerie, come quelle dei conventi di San Bernardino ad Agnone, di Santa Maria delle Grazie a Campobasso e di Sant'Andrea a Chieti, e le farmacie, tra le quali si segnalò, in particolar modo, quella annessa al convento vastese di Sant'Onofrio.

Quando le divergenze tra i frati sostenitori dell'Osservanza e quelli appartenenti alle comunità francescane di più antica fondazione (questi ultimi cominciarono ad essere chiamati Conventuali con riferimento al fatto che abitavano i conventi urbani, distinti dai romitori o loci, accettando di vivere, dunque, in una sorta di 'lassismo', che si contrapponeva al rigorismo degli Osservanti) divennero insanabili, su incarico di Papa Eugenio IV, Giovanni da Capestrano redasse due bolle, la *Fratrum Ordinis Minorum* dell'11 agosto 1443 e la *Ut sacra ordinis Minorum religio* dell'11 gennaio 1446, che sancirono la divisione di fatto tra Osservanti e Conventuali, divisione che ricevette la conferma ufficiale da Papa Leone X con la bolla *Ite vos in vineam meam*<sup>23</sup> del 29 maggio 1517, anno, questo, che coincide con l'inizio dello scisma di Lutero.

Due furono, dunque, da quel momento in poi, le Province francescane in Abruzzo, entrambe intitolate a San Bernardino da Siena, il grande Santo francescano morto a L'Aquila nel 1444: già dal 1457, infatti, la primitiva Provincia Pennese cominciò ad essere denominata Provincia di San Bernardino, in virtù di un decreto emanato nel Capitolo Generale che si celebrava a Milano in quell'anno.

Fondatore dell'Osservanza nel Molise fu il già citato Giovanni da Stroncone che, recatosi in Puglia, nei pressi di Lucera (questa città era chiamata Lucera de' Saraceni poiché fu abitata dai Saraceni<sup>24</sup>), nel 1406 fondò, sui ruderi di un'antica chiesa abbandonata, il convento del Santissimo Salvatore<sup>25</sup>, per spingersi, successivamente, nel territorio molisano dove, conquistato dai luoghi aspri e solitari e dai boschi immensi, che sembravano i luoghi ideali per attuare una riforma dell'Ordine, fondò i conventi di San Nazario, nelle vicinanze di Morrone, e di Sant'Onofrio, nei dintorni di Casacalenda. Subito dopo, fu la volta di Campobasso, dove Giovanni da Stroncone arrivò assieme ad un gruppetto di discepoli e, avendo trovato una cappellina abbandonata, dedicata a San Giovanni Battista, in mezzo ad un bosco, la prese come centro di spiritualità per la nuova comunità che andava nascendo: fu questo il primo nucleo di quello che, a partire dal 1442, anno in cui venne attrezzato un conventino assai piccolo, sarebbe stato il glorioso convento di San Giovanni dei Gelsi. Quest'ultimo è passato alla storia anche per essere stato una "pannificia officina", dove i francescani lavoravano la lana e confezionavano gli abiti per tutti i frati della Provincia.

Al Beato Giovanni da Stroncone, morto a Lucera nel 1418, successe nella direzione degli eremi molisani fra' Tommaso Bellacci da Firenze, che Padre Arcangelo da Montesarchio definisce "semplice Frate Laico, ma Religioso di tanto spirito, dotato di tanto zelo e ricco di tante virtù, che fu da Eugenio Papa IV destinato Ambasciadore all'Imperatore di Etiopia"<sup>26</sup>. Tommaso da Firenze si adoperò ad organizzare la Vicaria Osservante di Sant'Angelo "in grande austerità, humiltà et horatione"<sup>27</sup>.

Vita eremitica segregata nei boschi, preghiere e penitenza costituivano l'ideale dei primi Osservanti nel Molise, i quali rare volte si mostravano in pubblico, macilenti e malvestiti, e solo per procurarsi con le elemosine, che chiedevano stando in ginocchio, lo stretto indispensabile per vivere o, meglio, sarebbe più giusto dire per sopravvivere. Essi, inoltre, camminavano generalmente a piedi nudi e, solo in caso di necessità, facevano uso di rudimentali zoccoli, motivo, questo, che portò il popolo a chiamarli anche "Zoccolanti". Occorre precisare che quasi tutti i primi Osservanti molisani erano fratelli laici e, pertanto, accadeva spesso che l'intera comunità non poteva ascoltare la Messa neppure nei giorni festivi. Proprio per questo motivo, Papa Eugenio IV stabilì di commutare, per loro, l'obbligo di ascoltare la Messa in un'ulteriore ora di meditazione.

Dopo la primitiva fase di vita eremitica, il movimento dell'Osservanza nel Molise ebbe, grazie soprattutto all'azione decisa di Nicolò da Osimo (primo Vicario dell'Osservanza nella Provincia di Sant'Angelo), alla serena amabilità di Francesco Tommasuccio da Campobasso, alla sapienza di Francesco d'Aragona, alla santità di Marco da Bologna ed alla sagacia di Arcangelo da Campobasso, uno sviluppo sorprendente, giungendo in poco tempo, tra il 1430 ed il 1490 per l'esattezza, ad assommare ai luoghi 'anacoretici' di Morrone, Casacalenda e Campobasso i nuovi insediamenti di Sant'Antonio a Termoli<sup>28</sup>, di San Bernardino ad Agnone<sup>29</sup>, di San Giovanni in Eremo (o Sant'Erasmo) a Guglionesi<sup>30</sup>, di San Francesco a Prata, di San Pietro Celestino a Ripalimosani<sup>31</sup>, di Gesù e Maria a San Martino in Pensilis, di Santa Maria in Vallaspera ad Atessa, di Sant'Onofrio a Vasto e di San Bernardino a Monteodorisio (questi ultimi tre luoghi, anche se posti nella diocesi di Chieti, erano aggregati alla Provincia Minoritica di Sant'Angelo). Tra le fondazioni osservanti cinquecentesche nella Provincia di Sant'Angelo ricordiamo: Santa Maria delle Grazie ad Isernia, Santa Maria delle Grazie a Campobasso, Santa Maria di Loreto a Cerro al Volturno, Spirito Santo a Macchiagodena, Santissima Trinità a Sepino, Santa Maria di Loreto a Toro, Santa Maria delle Grazie a Jelsi, Sant'Antonio da Padova a San Buono, che abbiamo già avuto modo di menzionare, Santa Maria del Monte Carmelo a Palmoli e San Donato a Celenza sul Trigno (anche questi ultimi tre luoghi, sebbene posti nel territorio diocesano di Chieti, erano inseriti nella Provincia di Sant'Angelo).

La suddivisione dell'Ordine nelle due famiglie dei Conventuali e degli Osservanti non riuscì ad impedire, tuttavia, un nuovo 'moto secessionista' all'interno del movimento francescano. Nella stessa famiglia osservante, infatti, ben presto si andarono delineando tendenze rigoriste, che portarono ad un'ulteriore divisione dell'Ordine. Dal corpo degli Osservanti si distaccarono prima i Riformati, che si erano aggregati spontaneamente a partire dal 1518, e poco dopo i cosiddetti "Francescani eremiti", meglio conosciuti sotto l'appellativo di Cappuccini. Questi ultimi, dopo non poche persecuzioni iniziali, ottennero il riconoscimento ufficiale da parte di Papa Clemente VII, con la bolla *Religionis zelus*, il 3 luglio 1528, mentre i Riformati furono riconosciuti dallo stesso pontefice soltanto il 16 novembre 1532, con la bolla *In suprema*.

I Cappuccini ebbero una rapida e capillare diffusione in territorio abruzzese e, a partire dal 1575, poterono contare su una propria Provincia autonoma, comprendente le Custodie di L'Aquila, Chieti e Teramo<sup>32</sup>. Fondatore della Provincia cappuccina d'Abruzzo, che venne intitolata anch'essa a San Bernardino da Siena, fu Lorenzo Bellarmino da Montepulciano, mentre per quanto concerne i conventi cappuccini, occorre precisare che il primo ad essere fondato in territorio abruzzese fu il convento di Leonessa, eretto da Matteo Silvestri, al quale si deve anche la nascita, nel 1540, del convento di San Giuseppe fuori le mura a L'Aquila. Seguirono, in rapida successione, tra il 1545 ed il 1599, le fondazioni dei conventi della Santissima Trinità a Tagliacozzo, della Santissima Concezione a Cicoli, di Santa Maria del Monte a Cittaducale, di Santa Caterina ad Amatrice, di San Cristoforo a Celano, di Santa Maria in Vico ad Avezzano, di San Leonardo ad Atri, di San Benedetto a Teramo, di Santa Croce a Montereale, della Natività di Maria Vergine a Penne, di San Bartolomeo Apostolo a Lanciano, di San Giacomo a Campli, di Maria Santissima della Croce a Sulmona, di San Giovanni Battista a Chieti, della Natività di Maria a Catignano, dell'Annunciazione a Montorio al Vomano, di Santa Maria degli Angeli a Vasto, della Visitazione di Maria a Loreto Aprutino, di Sant'Antonio da Padova a Tocco Casauria, della Santissima Trinità ad Ortona, di Maria Santissima del Colle a Scurcola, di San Lorenzo a Caramanico, di Santa Maria dei Raccomandati a Gessopalena, di San Sebastiano a Luco dei Marsi, della Natività di Maria a Fontecchio, di San Michele Arcangelo a Giulianova e di Santa Maria del Popolo (oggi San Francesco) a Guardiagrele.

Va fissata al 1592, invece, l'istituzione ufficiale della Custodia Riformata d'Abruzzo (Papa Clemente VIII nominò primo Custode della Riforma in Abruzzo Padre Giuseppe da Casentino), eretta a Provincia, anche in questo caso intitolata a San Bernardino da Siena, il 12 maggio 1639, quando, con la bolla *Iniuncti nobis*, Urbano VIII fece diventare Province le Custodie della Riforma<sup>33</sup>.

I Riformati, in verità, non differirono poi molto dagli Osservanti, perché professavano la stessa Regola ed erano soggetti ad un unico Ministro Generale. Con una certa frequenza, inoltre, le comunità dei Riformati vennero ad insediarsi in conventi ceduti dagli Osservanti. E' questo il caso dei seguenti conventi, quasi tutti ceduti alla famiglia dei Riformati tra il 1592 ed il 1680 all'incirca: Santa Maria degli Angeli (o Santissima Concezione) a Montorio al Vomano, Santi Sette Fratelli a Mosciano Sant'Angelo e Santa Maria del Crognale a Propezzano, nella Custodia Aprutina; Santa Maria Monteoliveto a Castilenti e San Bernardino (poi Sant'Antonio) a Città Sant'Angelo, nella Custodia Atriana; San Patrignano a Collecervino, Santa Maria della Pietà a Loreto Aprutino, Santa Maria in Colleromano a Penne e San Panfilo a Spoltore, nella Custodia Pennese; Santa Maria in Vallaspera (poi San Pasquale) ad Atessa, Sant'Antonio da Padova a Palena e Sant'Antonio da Padova a Rapino, nella Custodia Teatina; Santa Maria delle Grazie a Calascio, San Francesco a Capestrano, San Sebastiano a Fagnano Alto, Sant'Angelo d'Ocre a Fossa, San Giorgio a Goriano Valli, San Giuliano a L'Aquila, Santa Maria del Paradiso a Pizzoli e San Nicola di Bari a Sulmona, nella Custodia Aquilana; Santa Maria Valverde a Celano, nella Custodia Marsicana; Sant'Anna a Borghetto e Santa Maria dei Bisognosi a Pereto, nelle Custodie Tiberina e Reatina; Sant'Anna a Borbona, nella Custodia Regni; San Donato a Celenza sul Trigno, San Bernardino a Monteodorisio, Santa Maria del Monte Carmelo a Palmoli e Sant'Onofrio a Vasto, nella Custodia Civitatis; Santa Maria della Baia a Barrea, nella Custodia di San Benedetto<sup>34</sup>. Fondato direttamente dai Riformati risultò, invece, nel 1589, il convento della Santissima Concezione a Pacentro, seguito dai conventi di San Martino a Magliano dei Marsi, di

Sant'Onofrio a Raiano e di Gesù e Maria a Pescocostanzo. Anche il convento di San Nicola a Massa D'Albe, ubicato nella Custodia Marsicana, risulterebbe una fondazione riformata del XV secolo<sup>35</sup>.

Fu nel 1530 che i Cappuccini entrarono nel Molise e dettero l'avvio alla loro storia in questa regione, abitando piccoli conventi poveri, spogli ed isolati. Nel 1555, cresciuti in numero e per importanza, sia in terra molisana che nell'intera Provincia di Sant'Angelo, i Cappuccini si videro costituire in Provincia autonoma (fino al 1555 i conventi aperti formarono una Vicaria della Provincia cappuccina romana, per cui non si ebbero propri Superiori o, come erano chiamati più comunemente, Vicari della Provincia) dal Generale Padre Eusebio d'Ancona, il quale le diede il nome di Provincia di Sant'Angelo e le affidò i sigilli con l'effigie dell'Arcangelo Michele<sup>36</sup>.

Primo Vicario della Provincia Cappuccina di Sant'Angelo fu un certo Padre Anselmo, detto "della morte", perché, stando a quanto scriveva Padre Gabriele da Cerignola nelle sue Memorie della fondazione di questa nostra Provincia di Cappuccini di S. Angelo e de' suoi luoghi con il catalogo di tutti li Vicari, seu Ministri Provinciali, che l'hanno governata, "d'altro non meditava che della morte, d'altro non ragionava che della morte, né d'altro che della morte predicava" e, "facendo egli scolpire il sigillo del luogo di Lucera ove fu sul principio Guardiano, vi fece anche intagliare e scolpire in quello la morte"<sup>37</sup>.

Si deve ai frati Paolo da Sestino e Sante da Castelmauro, inviati da Padre Ludovico da Fossombrone, Commissario Generale dell'Ordine dei Cappuccini, a fondare la Provincia cappuccina, l'edificazione, nel 1530, del primo effettivo convento cappuccino in terra molisana, che vide la luce a Castelluccio Acquaborrana, oggi Castelmauro, accanto ad una preesistente chiesetta intitolata a Santa Maria della Salute. Nel 1535, fra' Paolo e fra' Sante, lasciato Castelmauro, si spostarono a Larino su invito del possidente Adriano Morsellino, fratello del Vescovo di Guardialfiera, che fece costruire per i Cappuccini un piccolo convento accanto alla chiesa della Madonna della Croce. Seguirono, nel giro di pochi anni, tra il 1545 ed il 1573, le fondazioni del convento di Maria Santissima della Vittoria (o Santa Maria in Valentino, perché sorta in contrada Valentino) a Termoli, distrutto dai turchi nel 1566 e di cui oggi non si ha più traccia, del convento di Santa Maria delle Grazie di Trivento, edificato a proprie spese dal barone di Guardialfiera Domenico Di Blasio, e del piccolo convento, elevato a ridosso della chiesa basiliana intitolata ai Santi martiri Nicandro, Marciano e Daria, di Venafro. Ma a sorgere furono anche, dal 1577 al 1681, i conventi cappuccini di Santa Maria degli Angeli ad Isernia, di Santa Maria delle Grazie a Frosolone, di Santa Maria degli Angeli a Vasto<sup>38</sup>, di Santa Maria Annunziata della Pace Campobasso (in questo convento si svolsero vari Capitoli Provinciali, tra cui va ricordato quello del 1604, presieduto dal Ministro Generale Lorenzo da Brindisi), di San Francesco d'Assisi a Sant'Elia a Pianisi, di Dio Onnipotente (poi Maria Santissima di Costantinopoli) ad Agnone (nel convento vissero i venerabili frati Matteo da Agnone, Antonio da Lecce ed Antonino da Castagna), di Santa Maria delle Grazie a Montefalcone del Sannio, dell'Immacolata Concezione (poi Santa Maria delle Grazie) a Guglionesi e dell'Immacolata Concezione a Riccia.

Per quanto concerne il movimento della Riforma, esso giunse nel Molise nel 1558 e si diffuse soprattutto ad opera di Pietro da Cremona, Benedetto da Agnone ed Antonio da Campolieto. Dopo un periodo di gestazione, il movimento dei Riformati, che ebbe la sua culla nel convento di San Bernardino ad Agnone, riuscì a prendere consistenza e, come era già accaduto in territorio abruzzese, anche nel Molise diversi conventi dell'Osservanza passarono, tra il 1593 ed il 1707, ai Riformati. Questi i conventi 'ceduti': Santa Maria di Vallaspera ad Atesa (i Riformati adibirono il convento a lanificio), Sant'Onofrio a Casacalenda, San Giovanni in Eremo (o Sant'Erasmo) a Guglionesi, San Bernardino a Montedorisio, Sant'Onofrio a Vasto<sup>39</sup>, San Pietro Celestino a Ripalimosani (qui i Riformati installarono uno studio di filosofia) e Sant'Antonio a Termoli.

Fu nel 1596 che i Riformati ottennero l'erezione della Custodia e, anche se non conosciamo il nome del primo Custode, ricordiamo i Custodi: Girolamo da Agnone, Giambattista da Agnone e Bonaventura da Rotello, che fu l'ultimo Custode ed il primo Ministro Provinciale quando, con la già citata bolla Iniuncti

nobis del 12 maggio 1639, Papa Urbano VIII elevò la Custodia a Provincia Riformata di Sant'Angelo<sup>40</sup>.

Compiendo un 'volo di ricognizione' attraverso i secoli, scopriamo che il 20 agosto del 1776, con il breve apostolico *Ad regularis disciplinae observantiam* di Papa Pio VI, la Provincia dei Frati Minori Osservanti di Sant'Angelo venne divisa in due: Provincia di Sant'Angelo in Puglia e Provincia di San Ferdinando nel Molise. Primo Ministro Provinciale di quest'ultima, che comprendeva 18 conventi, fu Pierbattista da Campolieto, il quale risiedeva nel convento di Santa Maria delle Grazie a Campobasso. Il volo di ricognizione ci permette di scoprire, inoltre, che il ramo conventuale molisano, con la riapertura nel 1822 di alcuni conventi soppressi, fu unito alla Provincia abruzzese di San Bernardino, venendo a formare le Province dei Santi Bernardino ed Angelo, sotto la guida di Padre Bonaventura Lolli.

Ma la storia del movimento francescano in Abruzzo ed in Molise è assai più ricca e va ben oltre il frettoloso resoconto che abbiamo fatto in questa sede. Anzi, se vogliamo essere davvero onesti, ci corre l'obbligo di dire che la storia francescana nel territorio abruzzese ed in quello molisano non è ancora arrivata a conoscere la parola 'fine'. E pensare che tutto è cominciato per opera di un piccolo grande uomo di nome Francesco...

### **Note:**

1 Regola non bollata, in *Fonti francescane*, Padova, Edizioni Messaggero, 1990 (4a ed.), cap. VII: Del modo di servire e di lavorare, p. 106, n°26.

2 Per un maggior approfondimento sulla prima fase del movimento francescano e sui problemi relativi ai primitivi insediamenti, si veda: Luigi Pellegrini, *La prima fraternità minoritica ed i problemi dell'insediamento*, in AA.VV., *Lo spazio dell'umiltà. Atti del convegno di studi sull'edilizia dell'Ordine dei Minori*, Fara Sabina, Centro Francescano S. Maria in Castello, 1984, pp. 17-45.

3 Cfr. Luigi Pellegrini, *Insediamenti francescani nell'Italia del Duecento*, 2 voll., Roma, Editrice Laurentium, 1984, "Studi e ricerche", vol. I, pp. 109 sgg.. Su 43 insediamenti documentati con certezza in terra abruzzese nella prima metà del XV secolo, almeno 13 sembrano essere stati ricostruiti o trasferiti dalla primitiva sede.

4 Cfr. Lorenzo Bartolini Salimbeni, *Architettura francescana in Abruzzo dal XIII al XVIII secolo*, Roma, Edigrafica s.r.l., 1993, "I saggi di Opus", collana diretta da Tommaso Scalesse e Lorenzo Bartolini Salimbeni, p. 16.

5 Cfr. *ivi*, p. 19.

6 Cfr. Luigi Pellegrini, *Insediamenti francescani nell'Italia del Duecento*, op. cit., vol. I, pp. 304-305.

7 Lorenzo Bartolini Salimbeni dà come esistenti, nella seconda metà del XIV secolo, i monasteri di Atri, Bucchianico, Chieti, Città Sant'Angelo, Civitella del Tronto, Gagliano Aterno, Goriano Sicoli, Guardiagrele, Lanciano, Penne, Pescina, Scanzano, San Flaviano (l'odierna Giulianova), Sulmona e due monasteri di Teramo (cfr. Lorenzo Bartolini Salimbeni, op. cit., p. 24, nota 28).

8 Tommaso da Celano, biografo di Francesco, scriveva che "[...] Molti, nobili e plebei, chierici e laici, docili alla divina ispirazione, si recavano dal Santo, bramosi di schierarsi per sempre con lui e sotto la sua guida. E a tutti egli [...] dava una regola di vita, e indicava la via della salvezza a ciascuno secondo la propria condizione" (*Vita prima di Tommaso da Celano*, in *Fonti francescane*, op. cit., cap. XV: Fama del beato Francesco. Conversione di molti a Dio. Come la sua istituzione fu chiamata "Ordine dei Frati Minori". Formazione di coloro che vi entravano, p. 442, n°384 e n°385). Nasceva, così, il Terzo Ordine o Ordine Francescano Secolare, chiamato "il capolavoro di San Francesco", nuovo modo di vivere il Vangelo nel quotidiano della vita familiare e sociale. Emanazione diretta e spontanea del Terzo Ordine istituito da Francesco per i secolari fu il Terzo Ordine Regolare, di cui furono primi nuclei i piccoli gruppi di terziari che, vivente ancora il Santo, si ritiravano in celle, eremi o presso gli ospedali, dedicando il loro tempo alla preghiera, alla penitenza e al servizio dei poveri e dei pellegrini. Oggi il Terzo Ordine Regolare si presenta come la quarta famiglia francescana.

9 Cfr. Marcellino Cervone da Lanciano, *Compendio di storia de' Frati Minori nei tre Abruzzi*, Lanciano, Rocco Carabba Editore, 1893, pp. 335-336 e p. 340. Per un approfondimento su Filippa Mareri, si veda: Aniceto Chiappini, *Filippa Mareri e il suo Monastero di Borgo S. Pietro di Molito nel Cicolano*. Biografia, liturgia, documenti, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1922.

10 Il monastero di San Pietro de Molito, nel Cicolano, venne fondato da Filippa Mareri attorno alla chiesa di San Pietro, che le fu donata dai fratelli Tommaso e Gentile, feudatari della zona, e venne consacrato dal Vescovo di Rieti, Rainaldo, nel 1231. Marcellino Cervone precisa che il monastero di San Pietro, ubicato in provincia de L'Aquila e nella diocesi di Rieti, fu fondato dalla stessa nobilissima famiglia Mareri, essendo Tommaso "germano" di Filippa (cfr. Marcellino Cervone, op. cit., p. 336 e p. 340).

11 Cfr. *ivi*, p. 340. Per un approfondimento su Floresenda da Palena, si veda: Aniceto Chiappini, *La beata Floresenda da Palena e il suo monastero di S. Chiara in Sulmona*, in "Studi Francescani", a. VIII (1922), pp. 117-161 e 325-346.

12 Cfr. Lorenzo Bartolini Salimbeni, op. cit., pp. 92-93, nota 193.

13 La Beata Antonia andò in sposa "ad un giovane di onestissimi costumi, nella sua verde età, per comando dei suoi genitori; dopo aver dato alla luce un unico figlio, restò vedova e si die' tutta ad una vita penitente e mortificata" (Marcellino Cervone

da Lanciano, op. cit., pp. 342-343). Per un maggior approfondimento su Antonia da Firenze, si veda: Mario Morelli, *La Beata Antonia da Firenze ed il monastero aquilano dell'Eucarestia*, L'Aquila, Arte della Stampa, 1972, e, dello stesso autore, *La Beata Antonia ed il suo monastero*, L'Aquila, Japadre, 1983.

14 Cfr. Lorenzo Bartolini Salimbeni, op. cit., pp. 207-224: "Censimento generale degli insediamenti francescani in Abruzzo".

15 Cfr. *ivi*, p. 154, nota 8. Cfr. anche Marcellino Cervone da Lanciano, op. cit., p. 339.

16 Cfr. Lorenzo Bartolini Salimbeni, op. cit., p. 216.

17 Mauro Inguanez, *Carte medievali abruzzesi con firme in versi*, Siena, Stabilimento Arti Grafiche Lazzeri (Tip. Sordomuti), 1919, pp. 3-4.

18 Copia di atto pubblico del 1541, conservato nell'Archivio Diocesano di Trivento (Cb).

19 Cfr. Doroteo Forte, *Movimento francescano nel Molise*, Campobasso, Bib. San Giovanni dei Gelsi - Tipolitografia Lampo, 1975, p. 23.

20 Cfr. *ivi*, pp. 24-25 e Luigi Pellegrini, *Insediamenti francescani nell'Italia del Duecento*, op. cit., pp. 306-307.

21 Lelio Pallante (a cura di), *Frosolone. Storia e documenti*, s.l., Radio Telemolise, s.d., p. 164. Cfr. anche Mario Coletta, *Alto Molise. Territorio e risorse insediative*, Monteroduni (Is), Edizioni Cet, 1990, p. 226.

22 A parlarcì di Cantalupo è Padre Arcangelo da Montesarchio che, trovandosi a descrivere la fondazione del convento di San Bernardino a Monteodorisio, afferma: "Circa l'anno del Signore 1422, nella Valle di Cantalupo, antichissima Terra, situata nel forte del bosco, oggi appellato Cantalupo, alla riva del Fiume Asinello, fu dal B.P. Niccolò di Osimo edificato un Convento, sotto il titolo di S. Onofrio [...]. Pe'l corso di moltissimi anni dimorarono i Religiosi in detto Convento di Cantalupo; ma riuscendo troppo pestilenziale quell'Aria alla lor sanità, e di molto impedimento allo Spirito, applicarono tutte le loro industrie alla fondazione di un nuovo Convento, e di già con Breve di Pio II Sommo Pontefice, l'edificorno sotto il titolo di S. Bernardino da Siena, il quale era già stato ascritto al Catalogo de' Santi" (Arcangelo da Montesarchio, *Cronistoria della Riformata Provincia di S. Angiolo in Puglia*, Napoli, Stamperia di Felice Mosca, 1732 [2a ed.: Avellino, Tip. Sandulli e Guerriero, 1842], pp. 271-272).

23 Padre Giacinto D'Agostino afferma che tale bolla era detta anche Bolla d'unione, dal momento che in essa era prescritta "la riunione di tutti gli Osservanti esatti della Regola in un sol corpo. Difatti, il Papa con questa Bolla incorporò agli Osservanti le parziali riforme con tutti quelli che osservavano o desideravano di osservare la Regola senza dispensa, né mitigamenti, abolendo le diverse denominazioni di Clareni, Coletani ecc., e ordinando che i membri di questo gran corpo rigenerato ritenessero il nome puro e semplice di Frati Minori di S. Francesco o quello di Frati Minori della Regolare Osservanza, col quale erano già designati, per distinguerli da coloro che usavano dispense o Conventuali" (Giacinto D'Agostino, *San Francesco e i Francescani negli Abruzzi*, 4 voll., Lanciano, Tipografie G. Carabba (voll. I e II) e Masciangelo (voll. III e IV), 1913-1925-1927-1929, vol. III, p. 294).

24 Cfr. Arcangelo da Montesarchio, op. cit., p. 9 e p. 255.

25 Cfr. *ivi*, p. 9 e p. 258.

26 *Ivi*, p. 10.

27 Doroteo Forte, op. cit., p. 38.

28 Nel 1445 Papa Eugenio IV assegnò il convento di Sant'Antonio dei Conventuali di Termoli agli Osservanti, i quali vi dimorarono fino al 1556, quando l'edificio fu incendiato dai Turchi e, quindi, abbandonato; ristrutturato nei primi anni del XVIII secolo, il convento venne ceduto ai Riformati.

29 Nel 1451, dietro richiesta del popolo e con la bolla *Sincerae devotionis affectus*, Papa Nicolò V concesse di edificare ad Agnone un convento in onore di San Bernardino da Siena e di assegnarlo ai frati dell'Osservanza. La diffusione del culto per San Bernardino in Molise si deve, in particolar modo, alla predicazione dei discepoli spirituali del Santo, come San Giovanni da Capestrano ed i Beati Francesco d'Aragona e Marco da Bologna. Il Bernardino da Siena che nel 1506 si trovò a predicare ad Agnone ed alla cui presenza, nella chiesa di Santa Croce, furono rinnovati gli Statuti di Agnone (questi rappresentavano un complesso di norme speciali con cui il popolo di Agnone intendeva regolare la propria condotta nella vita civile e religiosa. Furono promulgati dal Parlamento Agnonese nel 1456, sotto l'influsso della predicazione francescana di San Giovanni da Capestrano, Francesco d'Aragona, Giovanni da Luco, Marco da Bologna e Bernardino da Siena), non sarebbe da confondere con il celebre San Bernardino da Siena, morto a L'Aquila nel 1444. Quest'ultimo non avrebbe mai messo piede in Molise e sarebbe stata la confusione con il meno celebre Bernardino a dare origine alla leggenda della venuta di San Bernardino da Siena ad Agnone ed a Vinchiaturò (cfr. Doroteo Forte, op. cit., p. 44).

30 Il convento di San Giovanni in Eremo (o Sant'Erasmus) a Guglionesi, un tempo monastero di monaci Cartusiani, fu ceduto agli Osservanti della Provincia di Sant'Angelo nel 1452.

31 Il convento di San Pietro Celestino, edificato dai Padri Celestini nel 1282 ed intitolato dapprima a Santa Maria e successivamente al Santo fondatore Pietro Celestino, fu donato agli Osservanti nel 1476.

32 Cfr. Lorenzo Bartolini Salimbeni, op. cit., p. 106.

33 Cfr. Giacinto D'Agostino, op. cit., vol. IV, p. 17.

34 Cfr. Lorenzo Bartolini Salimbeni, op. cit., pp. 207-224: "Censimento generale degli insediamenti francescani in Abruzzo". Dai Conventuali furono ceduti agli Osservanti i conventi di San Francesco a Balsorano (1678) e di Sant'Antonio da Padova a Scanno (1835); dalla Confraternita dei Pellegrini di Chieti fu ceduto il convento della Santissima Trinità (1624). Dapprima oratorio privato, il convento aquilano di Sant'Anna, invece, andò ai Riformati per lascito nel 1715.

35 Cfr. *ivi*, p. 220.

36 Cfr. Leonardo Triggiani, *I conventi dei Cappuccini di Foggia. Storia e cronaca*, San Giovanni Rotondo, Edizioni Padre Pio da Pietrelcina, 1979, collana "Ricerche storiche. 2", p. 11 e p. 245.

37 Gabriele da Cerignola, Memorie della fondazione di questa nostra Prov.a di Cappuccini di S. Angelo e de' suoi luoghi con il catalogo di tutti li Vicari, seu Ministri Prov.li, che l'hanno governata, Archivio Provinciale dei Cappuccini di Foggia, pp. 8, 53. Il manoscritto non è datato, ma risale quasi certamente alla seconda metà del XVII secolo; infatti, Padre Gabriele da Cerignola, Provinciale dal 1641 al 1645 ed Annalista della Provincia dopo Padre Girolamo da Napoli, morì il 23 novembre 1667.

38 Di questo convento abbiamo già parlato trattando della presenza dei Cappuccini in Abruzzo. Vasto, infatti, anche se faceva parte della Provincia religiosa di Sant'Angelo, si trova in Abruzzo.

39 I conventi di Sant'Onofrio a Vasto e di San Bernardino a Montedodorisio sono già stati menzionati parlando della Riforma in Abruzzo. Tali conventi, infatti, anche se facevano parte della Custodia Civitatis della Provincia di Sant'Angelo, ricadevano in territorio abruzzese.

40 Doroteo Forte tiene a precisare che "la Provincia Riformata di S. Angelo, più che nel Molise e nella Capitanata, ebbe la sua maggiore estensione nel Sannio e nell'Irpinia, mentre la Provincia Osservante di S. Angelo si estese nella Capitanata e nel Molise" (Doroteo Forte, op. cit., p. 134, nota 2).